

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Il calcio e il pericolo contagi
Telefonata Draghi-Gravina
L'ipotesi: svuotare gli stadi
di **Alessandro Bocci, Monica Colombo**
e **Daniele Dallera** alle pagine 38 e 39



Domani in edicola
Mussolini, noi e la storia
La conversazione
tra Scurati e Popolizio
nel supplemento **la Lettura**
già disponibile oggi nell'App



Armi e negoziati

LE SFIDE DI PUTIN ALL'EUROPA

di **Franco Venturini**

Nemmeno nel più bello dei suoi sogni Vladimir Putin avrebbe potuto immaginare un Occidente distratto e confuso come quello di oggi. L'America è lacerata dalle sue contrapposizioni interne e ha un Presidente che non è riuscito a risalire la china dopo l'onta di Kabul. La Germania ha un nuovo governo che deve ancora definire sul campo i suoi orientamenti. La Francia è immersa in una campagna elettorale per l'Eliseo che si annuncia rischiosa anche per Macron. L'Italia, lo sappiamo bene, è alla vigilia di scelte istituzionali difficili. La Gran Bretagna paga cara la Brexit. L'Europa di Bruxelles è divisa più che mai. L'Occidente, insomma, attraversa una di quelle fasi di incertezza e di debolezza che inevitabilmente si ripercuotono sulle scelte strategiche, o sulle risposte alle scelte strategiche altrui.

Non è escluso, anzi è probabile, che Putin abbia voluto sfruttare questo stato di cose quando ha inviato più di centomila uomini al confine con l'Ucraina, esigendo da Joe Biden, che per lui è l'unico Occidente che conta, un virtuale smantellamento della Nato in tutta l'Europa orientale. Soltanto così, avverte il Cremlino, rimettendo in discussione per la prima volta dopo il crollo dell'Urss l'architettura della sicurezza europea, e sottoscrivendo di fatto una nuova versione delle intese di Yalta del febbraio '45, le divisioni russe torneranno in caserma e l'Ucraina sarà risparmiata. Putin ha dimostrato altre volte, in Georgia e poi in Crimea, di saper usare lo strumento militare per ottenere vantaggi territoriali o politici.

continua a pagina 16

Multe da 100 euro ai no vax, è polemica. Il premier interviene sull'obbligo vaccinale per gli over 50

«Le scuole restano aperte»

Bianchi: lezioni a casa solo in casi rari. De Luca chiude, il governo impugna

Caos scuola. «Lezioni da casa in rari casi» dice il ministro. Scontro De Luca-governo.
da pagina 2 a pagina 9

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

La vera incognita per Berlusconi

Nella corsa al Quirinale, Berlusconi non teme le variabili politiche. E più dei franchi tiratori oggi è preoccupato per la variante Omicron.
continua a pagina 13



COME STA CAMBIANDO L'EPIDEMIA

Covid, la lotta sarà lunga

di **Ilaria Capua**
Siamo nell'incubo da oltre 700 giorni. E ora il virus cambia volto. Sarà una lunga sfida. Perché Omicron evade una parte della risposta immunitaria.
a pagina 24

CONVIVERE CON IL VIRUS

Il futuro senza lockdown

di **Guido Silvestri**
Cosa sappiamo della variante Omicron, cosa possiamo aspettarci per i prossimi mesi? Sono tre gli scenari possibili e tutti senza tornare in lockdown.
a pagina 8

IL DIRITTO, I CITTADINI

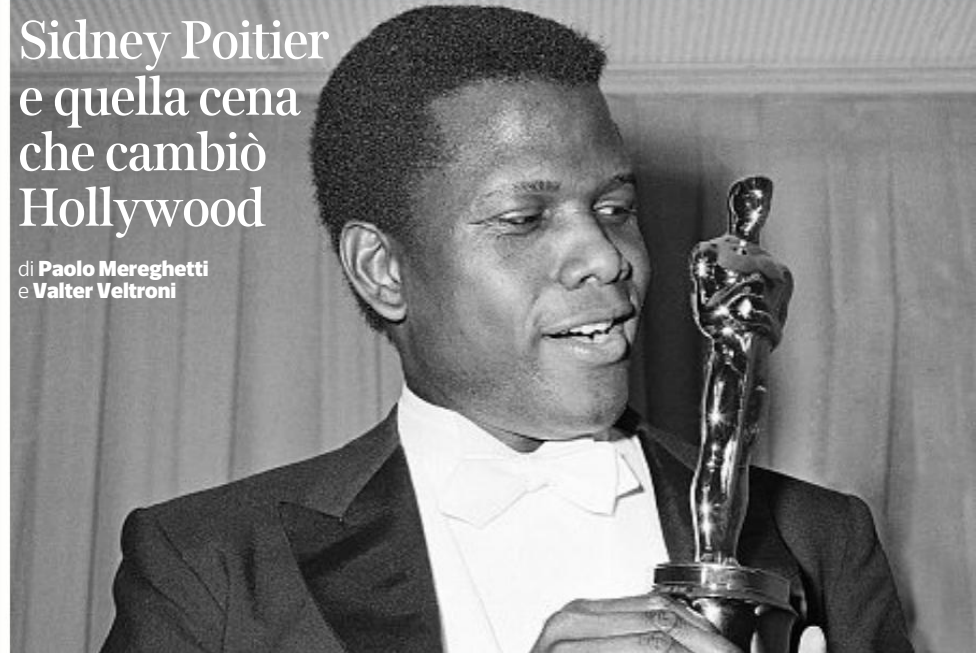
La lingua oscura delle leggi (e i danni chiari a tutta la politica)

di **Sabino Cassese**
L'anno è terminato con un fuoco d'artificio finale: il decreto legge soprannominato Milleproroghe, del 23 dicembre, ha 111 commi; la legge di Bilancio, del 30 dicembre, ne ha 1.124; è stato calcolato che il sessantasettesimo governo della Repubblica abbia posto 35 volte la fiducia, una media superiore a tre al mese, per ottenere una più sollecita approvazione parlamentare dei propri disegni di legge o decreti legge.
Peccato che la qualità delle norme non sia all'altezza della loro quantità.
continua a pagina 24

1927-2022 Addio al primo attore afroamericano che vinse l'Oscar

Sidney Poitier e quella cena che cambiò Hollywood

di **Paolo Mereghetti** e **Valter Veltroni**



È morto a 94 anni Sidney Poitier, il primo attore afroamericano a vincere l'Oscar come protagonista nel 1967. Pioniere della parità tra bianchi e neri, cambiò Hollywood. alle pagine 34 e 35 **Porro, Sarcina**

Capodanno Cinque i casi a Milano

Molestie choc: «Decine di mani e loro ridevano»

di **Pierpaolo Lio**
Sono 5 le ragazze che hanno denunciato di aver subito molestie a Capodanno in piazza Duomo a Milano. «Avevamo decine di mani addosso». E spunta una foto.
a pagina 19

Varese La mamma di Daniele

«Mio figlio ucciso e lui urlava: ti do una lezione»

di **Giusi Fasano**
Quando ha provato ad ucciderla nella casa di Varese, dopo aver assassinato il figlio a coltellate, Davide Paitoni urlava: «Ti ho voluto dare una lezione» racconta Silvia.
a pagina 18

Agenda 2022
365 giorni in compagnia del Corriere della Sera.

In edicola con Corriere della Sera

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Non Djoko più 2

In attesa di conoscere il suo destino, il lavoratore irregolare Novak Djokovic è costretto a palleggiare con i propri pensieri in un albergaccio di Melbourne, già noto alle cronache per essere stato un focolaio di Covid ai tempi della seconda ondata. Pare che il no vax più famoso del mondo condivida la stanza con una famiglia di scarafaggi e che non sia previsto il servizio in camera. Lenzuola e pareti sporche, larve nei piatti. Se passeggia in corridoio, incrocia richiedenti asilo e migranti senza visto, per lo più scappati dalla Papua Guinea. Possiamo immaginare le loro facce quando vedono Djokovic. E la sua quando vede loro. Ha ricevuto solo la visita di un sacerdote, manco fosse un condannato a morte. C'è dell'esagerazione in tutto ciò. E c'è della nobile tigna da parte di Djokovic, perché noi al suo posto avremmo già salutato l'Australia inospitale per tornarcene con il primo volo nell'appartamento deluxe di Montecarlo a piluccare la pizza di Briatore.

Però vorrei attirare la vostra attenzione su un punto della vicenda: colleghi e tifosi sono scandalizzati per il trattamento riservato a Djokovic e ne chiedono il trasferimento in altro luogo consigliato dall'ufficio d'igiene. Ma non una voce si è alzata a invocare che, assieme a lui, vengano trattati meglio anche i poveri cristi che condividono il suo calvario. A conferma che gli uomini non sono tutti uguali nemmeno nella disgrazia. Tanto vale dargli cento euro di multa come in Italia e finirla lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOTON®

Difesa FORTE

con **Echinacea**

PER FAVORIRE LE NATURALI DIFESE DELL'ORGANISMO
in bustine, flaconcini e soluzione orale

SELLA IN FARMACIA



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Francesca Basso

SUMIGRANTI NUOVE DIVISIONI IN EUROPA

Era il 23 settembre 2020 quando la Commissione Ue ha presentato il nuovo Patto per la migrazione e l'asilo che punta a introdurre un equilibrio tra solidarietà (verso i Paesi di primo ingresso da parte degli altri Stati Ue con i ricollocamenti) e responsabilità (dei Paesi di primo arrivo attraverso il controllo delle frontiere esterne e la registrazione dei migranti irregolari). Da allora di fatto non sono stati fatti passi avanti nel negoziato. La migrazione è estremamente divisiva e rappresenta un problema di politica interna per i 27 Stati membri. Negli ultimi mesi l'Italia si è concentrata a livello Ue sulla dimensione esterna della migrazione. Nei prossimi mesi, invece, si tornerà a parlare di dimensione interna, tema divisivo nel nostro governo. La Francia, che ha assunto la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue, intende sbloccare il negoziato sul nuovo Patto oltre a spingere per un'intesa sulla riforma di Schengen. Parigi vuole passare a una trattativa per «tappe» rispetto a quella a «pacchetto» finora sostenuta dall'Italia per mantenere un potere negoziale. Cosa vuol dire? Che la Francia proporrà prima di raggiungere un accordo sul metodo e poi, sentita la Germania, presenterà la prima tappa che punta a riequilibrare il rapporto tra responsabilità e solidarietà, in pratica a rendere più stringente lo screening dei migranti irregolari nei Paesi di primo ingresso per ridurre il fenomeno dei movimenti secondari che ricadono soprattutto su Francia, Germania, Olanda e Belgio. Approvata la prima tappa, l'idea è di un periodo di sei mesi-un anno prima di passare a trovare l'accordo sulla seconda. A Italia, Grecia e Spagna viene contestata la scarsa registrazione dei migranti irregolari, ma i Paesi di primo ingresso temono la nascita sul proprio territorio di campi profughi. Per l'Italia il cambio di passo non sarà indolore, anche se sembra difficile che si arrivi a un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia Omicron si avvia a diventare un nuovo sierotipo di Sars-CoV-2, distante dal ceppo originale e dai suoi immediati discendenti, che evade una parte della risposta immunitaria

IL VIRUS CHE CAMBIA VOLTO SARÀ UNA LUNGA LOTTA

di Ilaria Capua

L'

inizio dell'anno è una buona occasione per fare delle sintesi sul passato e proiettarsi nel futuro e così qualche giorno fa sono andata a farmi un giro sulla mia stella per vedere le cose con un po' di prospettiva e distacco. Siamo ormai dentro questo incubo, figlio di un evento raro, imprevedibile nei tempi e nei modi — ma assolutamente atteso — da oltre 700 giorni e 700 notti. Siamo passati dall'incredulità alla disperazione, alla paura e poi alla rabbia e adesso siamo qui che immaginiamo l'ombra proiettata di Omicron sul nostro futuro, ed è tutto ridiventato così grigio e triste che quell'ombra allungata ci sembra infinita.

Facciamo qualche passo indietro. L'11 gennaio di due anni fa è stata pubblicata la sequenza di un virus patogeno per l'uomo e per alcuni altri animali che fino ad allora era completamente sconosciuto. In che senso sconosciuto? Nel senso che non se ne sapeva nulla: quali specie infettasse, per che via si trasmettesse, quali organi colonizzasse, se colpisse più gravemente le donne o gli uomini, i bambini o gli adulti. Nulla. Zero. Non esisteva alcuna letteratura scientifica in merito.

Dopo un anno di sacrifici durissimi nei quali abbiamo applicato quelle misure che si erano capite già nel '400 con l'istituzione dei lazzaretti, sono arrivati i vaccini, e ancora, gli anticorpi monoclonali, i

farmaci antivirali e i protocolli terapeutici. Insomma, con questo mosaico di soluzioni create *ex novo* dai network di ricerca internazionali, non si dovrebbe morire più di Covid e le aspettative purtroppo illusorie erano di poterlo lasciare alle spalle con l'arrivo del 2022.

E i numeri invece salgono. Salgono così tanto da dover cambiare la scala di riferimento. In Usa si è persino superata la soglia di un milione di contagi al giorno. Omicron vola veloce come il vento e grazie alla sua contagiosità ci darà filo da torcere. È una questione di numeri. Ci possiamo consolare riconoscendo che per ora non sembra avere i denti affilati, piuttosto i dentini da latte. Eppoi c'è dell'altro: almeno in Italia dove i tassi di vaccinazione sfiorano il 90%, Omicron si appoggia su una popolazione che non è più vergine (e quindi completa-

mente vulnerabile), ma grazie sia alla vaccinazione sia all'infezione naturale il virus lo ha conosciuto e quindi sa come difendersi.

E allora vuol dire che siamo all'inizio della fine mi domanderete. Io vi posso dire che il Covid nelle sue forme attuali e nelle varianti che certamente verranno terrà compagnia a noi Homo sapiens e a tante altre specie animali per molti anni. Curiosi i casi negli ippopotami dello zoo di Anversa e invece è sorprendente e preoccupante che oltre il 30% dei cervi selvatici di cinque stati americani è positiva al Covid. Siamo ahimè all'inizio di un macrociclo che potrebbe durare centinaia di anni, basta guardare come si è comportato il morbillo negli ultimi duemila anni, dopo aver fatto il salto di specie dal bovino all'uomo. La verità emergente è che siamo interconnessi con gli al-

tri abitanti del pianeta anche attraverso la circolarità delle malattie e quindi della salute.

La novità è che Omicron si avvia a diventare un nuovo sierotipo di Sars-CoV-2. Che cosa significa questo? Significa che è sufficientemente distante dal ceppo originale Wuhan e dai suoi immediati discendenti che evade una parte della risposta immunitaria. Ultrasemplificando, è come se in questi due anni il «cugino Omicron» si fosse fatto crescere capelli, barba, baffi e avesse indossato sempre gli occhiali da sole in modo tale che la camera del telefonino e gli algoritmi di riconoscimento facciale non lo riconoscessero più come alpha, gamma o delta. Infatti non lo è: è Omicron. Un virus con il turbo che grazie alla sua contagiosità ci darà filo da torcere. Ecco uno dei motivi per cui anche i pluri-vaccinati si infettano di più rispetto a prima: perché questo è un virus diverso, cambiato sia dentro che fuori, e che per forza di cose impareremo a conoscere.

In due anni però siamo cambiati anche noi sia dentro che fuori. Siamo stanchi, stufi ed esausti dal rincorrere qualcosa che appare inafferrabile. In questo mare di incertezze legate non solo all'evento pandemico, ma anche e soprattutto alle molte, moltissime variabili legate agli aspetti di gestione dell'emergenza, abbiamo una certezza. Che come abbiamo fatto con altri virus quali il morbillo, oppure l'Hiv, con questo Sars-CoV-2 e i suoi innumerevoli discendenti dovremo convivere a lungo e applicare al meglio le nostre conoscenze e le precauzioni del caso. Quest'ultimo, ovviamente, in continua evoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

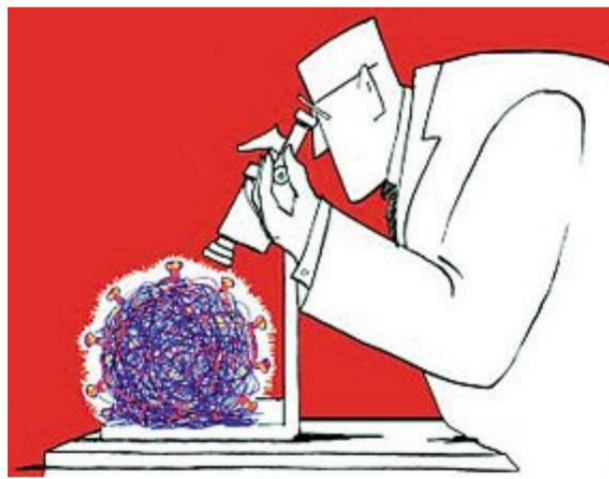


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

C

Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

IL DIRITTO, I CITTADINI

LA LINGUA OSCURA DELLE LEGGI

di Sabino Cassese

SEGUE DALLA PRIMA

Un solo esempio: chi vada sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri potrà leggere che i provvedimenti, di diversa natura giuridica, attualmente vigenti, approvati dal governo in seguito all'emergenza sanitaria nazionale sono diligentemente elencati e ammontano a 37.

Nessuno ha pensato che lo Stato, per mostrare un volto amichevole ai propri cittadini, desiderosi di sapere come comportarsi, potesse metter insieme in un solo testo, coordinandole, tutte queste norme. In Francia fu un consigliere di Stato, Guy Braibant, che, nel 1989, propose l'introduzione della codificazione a diritto costante. Nel 2018 è stato calcolato che questa ha consentito di raccogliere in 73 codici il 64 per cento della massa legislativa. Poiché vi è una presunzione legale di conoscenza delle leggi (nessuno può invocare a propria scusa l'ignoranza della legge), codificare vuol dire rendere conoscibile e democratizzare il diritto. Così, infatti, si fa chiarezza, si coordina, si semplifica, si dà coerenza, alla fine si rende la vita più facile ai cittadini, che non dovrebbero essere obbligati a ricorrere a tecnici o esperti per conoscere i loro diritti e i loro doveri.

Se, poi, si cerca di leggere qualche norma ci si imbatte a ogni articolo in disposizioni così concepite (l'esempio è tratto dal decreto legge 221 del 2021): «il consumo di cibi e bevande al banco, al chiuso, nei servizi di ristorazione, di cui all'articolo 4 del decreto-legge 22 aprile 2021, n. 52, convertito, con modificazioni dalla legge 17 giugno 2021, n. 87, è consentito esclusivamente ai soggetti in possesso delle certificazioni verdi Covid-19, di cui all'articolo 9, comma 2, lettere a), b) e c-bis) nonché ai soggetti di cui all'articolo 9-bis, comma 3, primo periodo, del decreto-legge n. 52 del 2021». Testi scritti in questa meta-lingua erano una volta giustificati perché provenivano dal Parlamento, dove siedono quasi mille legislatori in erba. Ora, invece, provengono da un nucleo di agguerritissimi legislatori che siedono a Palazzo Chigi e nelle vicinanze, di cui lo spostamento della funzione legislativa dal Parlamento al governo ha messo in luce tutte le debolezze. Eppure il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, popolarmente noto come Dagl, ha un capo e due vicecapo, tre uffici, a loro volta ripartiti in complessivi dieci servizi, più quattro altre strutture denominate «settori» e «nuclei» e un centinaio di dipendenti. Sono tutti collocati al centro del governo, che è a sua volta una delle strutture più dotate di personale di alto livello, distribuito in non meno di

quindici sedi, a fronte della quale Downing Street, Number 10, e Palais Matignon, le sedi del governo britannico e di quello francese, impallidiscono.

C'è, allora, da chiedersi perché organismi tanto dotati abbiano «performance» così basse. Qui le spiegazioni sono molte. C'è chi dice che è il potere che si difende, così come una volta la Chiesa, quando usava il latino: un diritto incomprensibile, ma comunque vigente, mantiene nelle mani di chi lo produce il potere di interpretare le norme. C'è chi pensa che dietro ognuno di quei rinvii vi sia un «cookie», frammenti di dati che servono ai redattori ad alludere ad altri poteri. Chi più semplicemente attribuisce la causa ad ignavia (gli autori di quelle norme «mai non fur vivi»), direbbe padre Dante, perché si sottraggono ai propri doveri verso la società). Chi l'attribuisce semplicemente ad una diversa percezione dei diritti e delle aspettative dei cittadini o a una forma di crudeltà, così frequente in chi detiene conoscenze esoteriche.

Io vorrei, invece, segnalare tre più generali aspetti. Il primo riguarda il danno che in questo modo si produce sulla stessa politica: anche decisioni rigorose e prudenti, come quelle prese in tempo di pandemia, confezionate nel modo che si è detto, danneggiano la classe politica.

Il secondo riguarda la democrazia:

chiarezza nel governare, specialmente se si tratta di norme dirette a regolare la vita quotidiana di milioni di persone, consente ai cittadini di comprendere, giudicare, e poi di scegliere; quindi, serve a mantenere un buon rapporto tra Stato e società.

Il terzo riguarda i grandi corpi dello Stato, e in particolare, il Consiglio di Stato. Questo ha fornito fino a qualche anno fa il personale di vertice che ha supplito alle carenze endemiche degli uffici pubblici italiani. Ora plurimi indizi, nell'esercizio della giurisdizione (sempre più contraddittoria e corriva) e nello svolgimento delle funzioni di direzione degli uffici di gabinetto e degli uffici legislativi (debole, come mostrato nell'esempio da cui sono partito), fanno temere che il Consiglio di Stato stia seguendo la Corte dei Conti nel lungo viale del tramonto.

Si potrebbe chiedere, a questo punto, che fanno i governi e la classe politica. La risposta consueta è un bel nulla. Durano troppo poco per intraprendere azioni che richiedono tempo, come quella di dotare lo Stato di un nerbo di buoni funzionari. Se un governo lo facesse, finirebbe per pagare solo i costi delle proprie decisioni, facendone raccogliere i benefici ai propri successori (eventualmente i propri competitori).

Le vie di uscita sono solo due. Che i governi possano aver tempo per governare, invece di essere sempre sulla porta girevole. Oppure che vadano al governo ministri che agiscano lì con la stessa fermezza di chi possa restarci quindici anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA